

---

## Da Giustizia e Libertà a *Socialisme Libéral*. Il primo anno e mezzo di Carlo Rosselli a Parigi (agosto 1929-dicembre 1930)

Nicola Del Corno

After escaping from Lipari Rosselli arrived in Paris on August 1, 1929 in the company of Lussu, Nitti and Tarchiani. In December of the following year Rosselli, after revising, correcting, and expanding some parts of the manuscript drafted in confinement, gives *Socialisme libéral* to the presses at the publisher Georges Valois. In the year and a half between the two events, Rosselli organizes the family's move to the transalpine capital, founds "Justice and Freedom" in criticism of the traditional left-wing parties believing them unfit to fight fascism, plans the movement's first actions, reasons about its inclusion in the Anti-Fascist Concentration, and weaves a series of relationships with exponents of French politics and culture. In this article we aim to bring out how the first seventeen months of exile are already of absolute relevance in Rosselli's more complex political-existential story, destined then to end tragically, again on French soil, in June 1937.

Keywords: *Carlo Rosselli – Liberal Socialism – Justice and Freedom – Exile – Anti-Fascism*

---

### 1. Dopo l'arrivo: fra politica e famiglia

Carlo Rosselli mise piede a Parigi per la prima volta la mattina del 24 luglio 1923; la capitale francese era solamente una tappa d'avvicinamento a Londra, dove il giovane si trattenne l'estate alla scoperta del laburismo inglese, esperienza risultata fondamentale per la formazione del suo pensiero politico<sup>1</sup>. Ripartito il 26 di

---

<sup>1</sup> Sull'influenza della cultura politica britannica su Rosselli cfr., soprattutto, S. Mastellone, *Carlo Rosselli e la "Rivoluzione liberale del socialismo"*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, p. 34; N. Del Corno, «Una traccia di sangue inglese nelle mie vene». *Carlo Rosselli e l'Inghilterra*, in «Rivista storica del socialismo», nuova serie, 1/2017, pp. 43-65; M. Mioni, *Un intellettuale eclettico ed europeo. Carlo Rosselli e la crisi del socialismo tra le due guerre: dal laburismo alla lotta internazionale contro il fascismo*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 2-

buon'ora, si era trattenuto praticamente due sole giornate, durante le quali aveva comunque avuto modo di visitare tutti i luoghi di maggiore interesse; di questo rapido *tour* diede testimonianza in una lettera alla madre Amelia in data 25 luglio: «ieri ho visto tutto: le Tuileries, Louvre (non le gallerie), Concordia, Boulevard, Opéra, Panthéon, Sorbona, Notre Dame, Bastille, la Morgue che non c'è più». Nel corso della lettera, comparandola con Berlino e Vienna che già aveva visto, spiegava ciò che più l'aveva colpito (soprattutto la moderna vivacità) e ciò che l'aveva invece più deluso (le case e le chiese, «se ne toglie forse Notre Dame») per arrivare «sinteticamente» ad un giudizio positivo: «mi ha conquistato, soggiogato completamente»<sup>2</sup>.

Qualche anno dopo ci ritornò in ben altra occasione; evaso dal confino di Lipari, passato attraverso la Tunisia, sbarcato a Marsiglia, Rosselli arrivò in treno – assieme ai suoi compagni di fuga Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, e all'organizzatore dell'operazione Alberto Tarchiani – a Gare de Lyon la notte del 1° agosto 1929; ad attenderlo in un *café* vicino alla stazione trovò due suoi “maestri”, ossia Filippo Turati e Gaetano Salvemini, probabilmente inconsapevoli della prossima sorpresa<sup>3</sup>. Per questo motivo l'incontro fu oltremodo emozionante, ne abbiamo diverse testimonianze. Lussu ricordava che «al nostro apparire, Salvemini ci corse incontro e abbracciò Rosselli gridando: ‘Figlio di un cane!’, poi me, più semplicemente ‘Cane!’» per concludere che «col nostro arrivo, sembrava che il fascismo fosse crollato»<sup>4</sup>; lo stesso Salvemini affermava come in fondo fosse valsa «la pena di essere passato attraverso tante traversie per godere di momenti di esultanza come quelli»<sup>5</sup>; Tarchiani descriveva che «arrivammo loro addosso. Abbracci e strette di mano. Mille cose da dirsi. Nessuno sentiva più la stanchezza; nessuno avrebbe voluto interrompere quel primo affettuoso colloquio»<sup>6</sup>.

---

3/2017, pp. 26-42; C. Calabrò, *Tra liberalismo e socialismo. Appunti su Carlo Rosselli e il pensiero politico inglese*, in «Storia e politica», 3/2020, pp. 400-415.

<sup>2</sup> Z. Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare (1914-1937)*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 156-157.

<sup>3</sup> Sul fatto se sapessero del prossimo arrivo dei tre a Parigi sono state date diverse opinioni dagli stessi protagonisti: Salvemini scrisse che «Turati, Cianca ed io, che sapevamo quel che bolliva in pentola, aspettavamo», in *Memorie di un fuoriuscito* (1954), a cura di G. Arfé, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 115; mentre secondo Tarchiani «Cianca sapeva della spedizione, ma non conosceva né date né risultati. Salvemini pure ignorava che cosa fosse avvenuto. Turati era all'oscuro perfino del fatto che un tentativo fosse in progetto», in *L'impresa di Lipari*, in E. Rossi (a cura di), *No al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957, p. 124.

<sup>4</sup> E. Lussu, *Prefazione* alla prima edizione italiana de' *La catena*, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945, pp. 10-11.

<sup>5</sup> Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito* cit., p. 116.

<sup>6</sup> Tarchiani, *L'impresa di Lipari* cit., p. 125.

Il primo giornale che diede la notizia della fuga e dell'arrivo dei tre a Parigi fu il 4 agosto l'«Italia», ossia il semplice «Bulletin d'informations» pubblicato dalla Concentrazione antifascista<sup>7</sup>, seguito due giorni dopo da «Le Petit Provençal» di Marsiglia<sup>8</sup>, da «L'Oeuvre» di Parigi<sup>9</sup>, e da «La Prensa» di Buenos Aires<sup>10</sup>; in Italia per trovare notizia di ciò nella stampa di regime occorre attendere il 9 agosto, quando a pagina 5 del «Popolo d'Italia» fu riportata laconicamente la notizia in un breve trafiletto: sotto la titolazione *Tre confinati evasi da Lipari*, si poteva leggere solamente questa nota d'agenzia: «nella notte dal 27 al 28 luglio sono evasi da Lipari i confinati ex-deputato Emilio Lussu, prof. Carlo Rosselli e Francesco Fausto Nitti»<sup>11</sup>. Sul giornale della Concentrazione «La Libertà» fu Turati a dare il giusto risalto politico all'impresa con il famoso *Vincitori e vindici* pubblicato in prima pagina l'11 agosto. L'articolo prendeva le mosse spiegando come il mondo intero ormai sapesse «dove, come e perché sono partiti» e poi «sono arrivati» a Parigi, mentre solo l'Italia «lo ignora», dato il suo regime autoritario; successivamente Turati dedicava qualche riga alle vicende biografiche dei tre; di Rosselli ricordava come provenisse dalla «milizia socialista nei giorni della tempesta più aspra, della disfatta più clamorosa», e come per questo avesse abbandonato coraggiosamente «gli agi e le tenerezze famigliari, le lusinghe della scienza e della Cattedra»<sup>12</sup>. Aldo Garosci ha avuto modo di sottolineare come Rosselli abbia provato sempre nei confronti di Turati «una affezione filiale, del resto ben ricambiata», considerandolo un maestro e al tempo stesso un amico, nonostante i dissidi e i disaccordi politici che corsero fra i due sia prima che dopo la fuga da Lipari<sup>13</sup>.

Appena arrivato a Parigi, Carlo si premurò di avvertire la moglie Marion Cave con un telegramma, non sapendo che, a mo' di ritorsione, era stata immediatamente arrestata assieme al fratello Nello: «Perdona l'incorreggibile. Benissimo telegrafami notizie Boulevard Ornano 8 [l'indirizzo parigino di Turati] abbracciovi tutti

<sup>7</sup> *L'audacieuse évasion de trois antifascistes déportés dans l'île de Lipari*, in «Italia. Bulletin d'informations édité par la Concentration Antifasciste Italienne», 4 agosto 1929.

<sup>8</sup> *Trois antifascistes s'évadent de l'île de Lipari où ils étaient déportés*, in «Le Petit Provençal», 5 agosto 1929.

<sup>9</sup> *Les Evadés de Lipari sont arrivés à Paris*, in «L'Oeuvre», 7 agosto 1929.

<sup>10</sup> *Tres de los más enardecidos adversaries del regimen fascista lograron evadirse de la Isla de Lipari, donde hallabanse deportados*, in «La Prensa», 8 agosto 1929; per un elenco dettagliato degli articoli comparsi sulla stampa internazionale a proposito della fuga cfr. L. Di Vito - M. Gialdroni, *Lipari 1929. Fuga dal confino*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 373-376.

<sup>11</sup> *Tre confinati evasi da Lipari*, in «Il popolo d'Italia», 9 agosto 1929.

<sup>12</sup> F. Turati, *Vincitori e vindici*, in «La Libertà», 11 agosto 1929.

<sup>13</sup> A. Garosci, *Profilo dell'azione di Carlo Rosselli e di Giustizia Libertà* (1944), introduzione di S. Bertinelli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021, p. 43. Sui rapporti fra i due cfr. N. Del Corno, «Comprendere è superare». *Filippo Turati nel giudizio di Carlo Rosselli*, introduzione a C. Rosselli, *Filippo Turati e il socialismo italiano*, Milano, Biblion, 2022, pp. 17-33.

coraggio. Carlo»; il telegramma fu intercettato dalla polizia, una copia si può infatti trovarla nel Casellario Politico di Rosselli presso l'Archivio di Stato di Roma<sup>14</sup>. Qualche giorno dopo, il 14 agosto, Carlo scrisse una lunga lettera ai famigliari – la madre Amelia, la moglie Marion, il fratello Nello – in cui, oltre a fornire qualche informazione di massima sui suoi primi giorni a Parigi dove era stato accolto «come un fratello e un trionfatore», già individuava i prossimi passi politici che intendeva compiere. La preoccupazione maggiore di Rosselli rimaneva infatti come combattere Mussolini concretamente: «la mia mente e il mio cuore sono in Italia. Lì le nostre speranze, lì il nostro campo d'azione»; per portare in maniera efficace una battaglia antifascista in grado di mobilitare la «nuova generazione italiana» occorreva allora presentarsi «sotto aspetti *rinnovati*»; e pertanto «niente vecchi partiti, niente vecchi nomi», questo gli appariva da subito come «un punto fermo, incrollabile, da cui non mi dipartirò». Rosselli concedeva una sorta di onore delle armi al ruolo svolto dagli emigranti politici che «menano vita austera e dignitosissima», ma li considerava impegnati solamente alla mera ripetizione delle malefatte del fascismo senza proporre qualcosa di risolutivo per impegnare le proprie forze in un'azione in Italia; insomma agli occhi di Carlo la Concentrazione già appariva qualcosa di simile all'«Aventino», ossia un'esperienza destinata alla «sconfitta» irrimediabile, quando bisognava puntare ambiziosamente a trasferire da subito la lotta all'interno dei confini italiani. Nel prendere le distanze dalle metodologie d'azione portate avanti dal microcosmo italiano dell'emigrazione, Rosselli però ci teneva a precisare come intendesse coltivare buone relazioni con chi l'aveva accolto a Parigi: «anche se agirò indipendentemente ci tengo a mantenere i più affettuosi rapporti con questa vecchia buona e onesta gente, di una grande dirittura e dignità». Ma è soprattutto ciò che aveva scritto nella riga precedente ad attirare particolare attenzione quando Rosselli affermava come non avesse intenzione di voler creare «né controaltari, né giornali, né nuovi partiti» dato che ce ne erano già a sufficienza, e sembrava che «tutti» fossero «stufi e degli uni e degli altri»: di lì a qualche giorno darà vita a Giustizia e Libertà e in seguito alle sue pubblicazioni<sup>15</sup>.

Come ebbe modo di notare Garosci già la sola notizia della fuga da Lipari «fu elemento di interesse e di propaganda» a livello internazionale<sup>16</sup>. Ciò ci viene testimoniato dalle numerose interviste che i tre si trovarono a rilasciare durante

---

<sup>14</sup> Cfr. S.G. Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 118.

<sup>15</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli cit.*, pp. 452-456.

<sup>16</sup> A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953, p. 56.

l'intero agosto; secondo uno dei biografi di Rosselli, Stanislao G. Pugliese, Carlo ne concesse addirittura 8 in una sola giornata<sup>17</sup>. Si veda ad esempio quella rilasciata al «Chicago Daily Tribune» l'8 agosto dove, dopo aver descritto l'evasione, denunciava all'opinione pubblica americana le pessime condizioni in cui si trovavano a vivere i confinati a Lipari: «the worst element is the promiscuity [...] We were only allowed 10 lire – about 50 cents – daily for living expenses and we were forced to live in the cheapest lodgings and eat bad food, while the only water was rainwater»<sup>18</sup>. Il vero e proprio *tour de force* di interviste e di incontri, a cui si sottoposero i tre evasi nel loro primo mese parigino, è ben restituito dal passaggio di una lettera di Carlo a Marion di fine agosto in cui definisce «febbre» la sua attività, essendo «occupato dalle 7 del mattino alla mezzanotte» fra «persone vedute e impegni assunti»<sup>19</sup>.

Tale attivismo mediatico – e il riferimento correva anche ai libri pubblicati immediatamente da Lussu e Nitti<sup>20</sup> – finì per suscitare il risentimento da parte dei comunisti che su «Lo Stato Operaio» dell'aprile 1930 pubblicarono un articolo molto caustico nei confronti di questa propaganda, diventata a quel punto strutturale al movimento di Giustizia e Libertà. L'autore Giuseppe Berti, che si firmava con lo pseudonimo di J., constatava come «la 'troupe' F.F. Nitti, C. Rosselli, E. Lussu» – definiti ironicamente come i «valorosi tre argonauti» – avesse avuto a propria disposizione quelle testate internazionali che invece erano precluse ai comunisti, e il motivo di tanta smisurata sovraesposizione giornalistica era dovuta al fatto che Rosselli fosse un «finanziere ebreo» e Nitti un «bancario metodista weysleyano»; ossia si trattava, secondo l'autore, di «gente usa a trarre profitto da tutto, anche dalle evasioni». Opposta risultava la metodologia adottata dai comunisti che «non fanno del lavoro rivoluzionario adatto alla letteratura romanzesca, ma piuttosto una letteratura adatta ad un serio lavoro rivoluzionario». In seguito, Berti notava come, a queste interviste, l'opinione pubblica internazionale si fosse commossa per la «storia pietosa dell'arresto della gentildonna inglese ammalata», ossia Marion Cave, ma non conoscesse nulla dei «nostri morti», «dei nostri reclusi», così come delle «spose e

<sup>17</sup> Pugliese, *Carlo Rosselli* cit., nota 3, p. 252.

<sup>18</sup> *Professor tells how He and two friends escaped Mussolini's political 'Devil's Island'*, in «Chicago Daily Tribune», 8 agosto 1929

<sup>19</sup> C. Rosselli, *Dall'esilio. Lettere alla moglie 1929-1937*, a cura di C. Casucci, Firenze, Passigli, 1997, p. 33.

<sup>20</sup> Lussu, *La catena*, Parigi, Respublica, 1930; F.F. Nitti, *Nous prisons et notre évasion*, Paris, Librairie Valois, 1930 (immediatamente tradotto in inglese, *Escape. The personal narrative of a political prisoner who was rescued from Lipari, the Fascist Devil's Island*, New York-London, G.P. Putnam's Sons, 1930; e in spagnolo, *Fugados del infierno fascista*, Madrid, Ediciones Oriente, 1930). Rosselli pubblicò le sue memorie a proposito nell'articolo *Fuga in quattro tempi*, in *Almanacco socialista 1931*, Parigi, Partito socialista italiano, s.d. [ma 1930], pp. 67-89.

madri operaie [...] detenute da tre o quattr'anni», solo perché «non gentildonne», e pertanto dimenticate dalla stampa *mainstream*<sup>21</sup>. Come vedremo, «Lo Stato Operaio» si scagliò ancora contro Carlo Rosselli e il suo *Socialismo Liberale* qualche mese dopo, e questa volta tramite la penna di Palmiro Togliatti.

Un'importante intervista politica, e non certo per una rivista dalla notorietà internazionale, Rosselli la diede alla fine di settembre 1929 al quindicinale repubblicano «L'Italia del popolo»; nell'occasione, oltre a ribadire «l'imperativo categorico» della «lotta attiva, virile e incessante» al regime fascista, lotta che andava immediatamente attivata sul territorio italiano, dato che non si poteva sperare di trarre alcun frutto concreto dalla sola propaganda all'estero, affermava inoltre come fosse giunto all'idea di una non più differibile «revisione» dell'idea e della prassi socialista, preannunciando la prossima uscita di «un breve libro scritto nascostamente al confino: libro che mi propongo presto di pubblicare»<sup>22</sup>, anticipando così la notizia della pubblicazione di *Socialismo liberale*.

Nonostante Parigi fosse divenuta, per motivi economici e soprattutto politici, la meta dove maggiormente si concentrò l'emigrazione, furono infatti diverse le «ondate»<sup>23</sup> – per usare la definizione di Garosci – di italiani che raggiunsero la capitale francese a partire dagli inizi degli anni venti, in realtà Carlo fu indeciso nei primi mesi d'esilio se fermarsi in Francia oppure dirigersi con la famiglia in Inghilterra. Se in una lettera a Giuseppe Emanuele Modigliani scriveva il 2 agosto, quindi un giorno dopo il suo arrivo a Parigi, che questa era la città «dove con tutta probabilità mi sistemerò»<sup>24</sup>, in una corrispondenza alla madre di fine dicembre

<sup>21</sup> J. (G. Berti), *Le loro prigioni (a proposito di due libri e di numerose pubblicazioni)*, in «Lo Stato operaio. Rassegna di politica proletaria», 4/1930, pp. 275-279.

<sup>22</sup> C. Rosselli, *Pensiero e azione per la conquista della libertà. Intervista con Carlo Rosselli*, in «L'Italia del Popolo», 11/1930, pp. 3-9.

<sup>23</sup> A. Garosci, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 11. Secondo Garosci furono sostanzialmente tre le «ondate» che caratterizzarono l'emigrazione politico-economica degli italiani a Parigi durante gli anni venti del XX secolo; la prima è databile dal '22 al '25 fu di carattere «popolare» e «non organizzata», dato che coinvolse la massa coloro che sfuggivano alla disoccupazione e alle minacce della marea montante fascista, e trovavano in Francia discrete occasioni di lavoro; la seconda, databile «prima e dopo la crisi Matteotti», ebbe come protagonisti quegli esponenti politici che più si erano mostrati avversi al fascismo (Francesco Saverio Nitti, Luigi Sturzo, Carlo Sforza, Gaetano Salvemini, Giuseppe Donati, fra i nomi citati dall'autore); infine la terza fra gli ultimi mesi del '26 e i primi del '27 si qualificò per essere clandestina dato che espatriare senza permesso era diventato un reato (Filippo Turati, Claudio Treves, Modigliani, Giuseppe Saragat, Eugenio Chiesa, Fernando Schiavetti, Arturo Labriola e altri ancora); diverso ovviamente fu il caso di Rosselli, Lussu, Nitti dato che si trattò dell'evasione dal confino. Cfr. inoltre, S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, Milano, Mursia, 1988; e S. Fedele, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2000.

<sup>24</sup> M. Giannetto (a cura di), *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo. Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio Centrale di Stato*, Città di Castello (PG), Edimond, 2002, vol. 2, p. 107.

1929, reduce da un ciclo di conferenze a Londra, esprimeva una certa sua preferenza per la capitale inglese rispetto a quella francese: «Londra ha in sé qualcosa di intimo e di familiare che manca invece quasi completamente a Parigi»<sup>25</sup>. Peraltro Amelia probabilmente sperava che Carlo decidesse di trasferirsi con la famiglia in Inghilterra; ossia presso una nazione e un popolo maggiormente in sintonia sotto molti punti di vista con il figlio, secondo quanto si può leggere nella risposta datata 26 gennaio 1930, e indirizzata anche a Marion: «io penso [...] che tu commetti un errore enorme ostinandoti a rimanere a Parigi. Il tuo posto morale è in Inghilterra, per quegli uomini e quei metodi che rispondono così perfettamente al tuo pensiero!»<sup>26</sup>. E anche secondo la polizia fascista Carlo era stato più che sfiorato dal dubbio di trasferirsi oltre Manica; fra i motivi di questa scelta vi era anche l'intenzione, suggerita da Turati, di rafforzare la scarsa attività antifascista nella capitale inglese<sup>27</sup>, come si riportava in alcune note fiduciarie delle fine del '29; ma in una successiva comunicazione dell'aprile del '30 si smentivano tali supposizioni dato che Rosselli aveva compreso la perifericità dell'Inghilterra nelle attività politiche del fuoriuscitismo<sup>28</sup>.

Nel frattempo, in vista anche del prossimo ricongiungimento con la moglie Marion (già incinta di Amelia) e il figlio John, Carlo si era preoccupato di trovare una casa a Parigi dopo aver vissuto i primi giorni all'Hotel du Nord in Rue Chabrol 11, ed essersi poi trasferito all'Hotel de la Maison Dorée in Boulevard Barbes 66<sup>29</sup>. Rosselli individuò una abitazione adatta alle esigenze della famiglia in Rue des Marronniers 6, nel 16° *arrondissement*, molto vicino al bois de Boulogne; lo comunicava, orgoglioso della scelta fatta, alla madre alla fine del settembre 1929; dapprima diceva che era «finalmente un punto fermo dopo una vita tanto agitata e problematica»; successivamente passava a descrivere la casa: «l'appartamento è al sesto piano e fa parte di tre enormi costruzioni recentissime. Da un lato guarda a est, dall'altro a ovest. Marion avrà così sole tutto il giorno. Dopo tutto sono contento di

---

<sup>25</sup> D. Diletto, *La Parigi e la Francia di Carlo Rosselli. Sulle orme di un umanista in esilio*, Milano, Biblion, 2013, pp. 118-119.

<sup>26</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli* cit., p. 469.

<sup>27</sup> Sui rapporti che Carlo e Marion tennero con gli ambienti antifascisti inglesi si veda I. Richet, *Marion Rosselli, la fuga da Lipari e lo sviluppo dei circuiti antifascisti in Gran Bretagna*, in A. Giaccone e É. Vial (a cura di), *I fratelli Rosselli. L'antifascismo e l'esilio*, Roma, Carocci, 2011, pp. 74-88; I. Richet, *Marion Cave Rosselli and the Transnational Women's Antifascist Networks*, in «Journal of Women's History», 3/2012, pp. 117-139.

<sup>28</sup> Diletto, *La Parigi e la Francia di Carlo Rosselli* cit., p. 118.

<sup>29</sup> Sulle case e sui luoghi frequentati durante il loro esilio parigino da Carlo e Marion, così come dagli altri esuli antifascisti, si rimanda al fondamentale studio di Diego Diletto appena sopra citato.



essere fuori dal centro»<sup>30</sup>. In questa abitazione, fra le altre cose Rosselli terminò la redazione e corresse le bozze di *Socialisme libéral*. Solamente un anno e mezzo dopo, nel gennaio 1931, i coniugi Rosselli sentirono il bisogno di trasferirsi in una casa più grande (il 28 marzo 1930 era nata la seconda genita Amelia, e Marion era in attesa del terzogenito Andrea che verrà alla luce il 12 marzo 1931), e la trovarono sull'altra riva della Senna, la *Gauche*, e più precisamente in Place du Pantheon 5, nel 5° *arrondissement*. Probabilmente fu questo l'alloggio che Marion e Carlo amarono di più, come ebbe modo di testimoniare Garosci nella biografia rosselliana<sup>31</sup>, ma lo si comprende anche da una serie di considerazioni – «ci occupiamo della nuova casa. Certo il passaggio sarà un po' brusco e la perdita della piazza meravigliosa, della luce, dell'immensa fetta di cielo, alquanto penosi», scriveva ad esempio il 1° ottobre 1934 Carlo alla madre<sup>32</sup> – quando si trovarono verso la fine dell'estate del '34 a traslocare di nuovo, principalmente per motivi economici<sup>33</sup>, in Rue Notre Dame des Champs 79 nel 6° *arrondissement*. Questa sarà l'ultima dimora di Rosselli, qui avvenne la veglia funebre delle salme di Carlo e Nello prima dei funerali del 19 giugno 1937.

Rilasciata dopo pochi giorni dall'autorità giudiziaria fascista, grazie anche alla veemente reazione mediatica che il suo caso suscitò presso l'opinione pubblica e la politica inglese<sup>34</sup>, Marion raggiunse Carlo a Parigi a metà settembre 1929 con l'intenzione di partecipare in prima persona alla vita politica. Come ha messo in luce la sua biografa, Isabelle Richet, appena arrivata la Cave «was caught up in a flurry of meetings and heartfelt reunions with friends and companions of recent battles in Italy», così da attirare le attenzioni delle spie della polizia italiana, che in una informativa dell'ottobre 1929 segnalavano come avesse intenzione di creare un

<sup>30</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli* cit., pp. 458-459.

<sup>31</sup> «L'appartamento di Place du Panthéon egli amò veramente, anche dopo averlo lasciato ci pensava con malinconia, spingendosi a fare un giro nella piazza, in quelle ore quando l'atmosfera liquida e colorata del cielo dell'Île de France dà alla cupola neoclassica e alla severità di sala della piazza una magica irrealità», A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi, Firenze, 193, vol. 2, nota 1, p. 348.

<sup>32</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli* cit., p. 572; a proposito Marion aveva confidato al marito che «anch'io sento una certa angoscia, piuttosto grande, all'idea di lasciare la nostra bella piazza», in C. Rosselli, *Dall'esilio*, cit., p. 154.

<sup>33</sup> Anche in questo caso ci rifacciamo a Garosci quando notò che «le spese fatte per il movimento e la crisi economica» obbligarono Carlo «a trasferirsi in un alloggio piuttosto triste», *Vita di Carlo Rosselli* cit., vol. 2, p. 290.

<sup>34</sup> A questo proposito cfr. C. Moorehead, *A Bold and Dangerous Family. The Rossellis and the fight against Mussolini*, London, Chatto & Windus, 2017, pp. 237-238. Un elenco degli articoli di protesta che uscirono sulla stampa inglese si può leggere in Richet, *Marion Rosselli, la fuga da Lipari* cit., nota 45, p. 87.



«salotto» presso la sua abitazione dove riunire gli oppositori a Mussolini<sup>35</sup>. I suoi propositi di partecipare attivamente, a fianco di Carlo, alle dinamiche politiche in atto dovettero però fare i conti con il suo ruolo di moglie e soprattutto di madre di tre figli, generandole una certa «depressione, anzi disperazione» – testimoniata a posteriori dal figlio John nella prefazione alla pubblicazione del carteggio fra i suoi genitori – per «l'impossibilità di prendere parte alla lotta»; a testimonianza di ciò John riportava uno stralcio di una lettera a Carlo del novembre 1931 in cui Marion scriveva: «le considerazioni sul prezzo della verdura e della carne, e le misure per i vestiti dei bambini non mi soddisfano affatto»<sup>36</sup>. A proposito assai duro suona il giudizio della Richet quando ha notato come fosse «Carlo's conviction» limitare il ruolo della moglie a supportare e facilitare «his own political activity»<sup>37</sup>. Ma sia pure occupata principalmente nella cura dei suoi bambini, in una sorta di «vedovanza parziale» dovuta alle frequenti assenze di Carlo da casa per motivi politici<sup>38</sup>, Marion si distinse nei suoi anni parigini per un proprio impegno militante; si veda ad esempio il suo attivismo all'interno del Women's International Matteotti Committee, fondato nel maggio 1930 per iniziativa di Sylvia Pankhurst, e di cui la Cave fu l'anima in Francia<sup>39</sup>.

## 2. Nasce Giustizia e Libertà

Stando alle memorie di Tarchiani, “Giustizia e Libertà” venne fondata a casa sua, in Rue Olier 15 nel 15° *arrondissement*, poco dopo l'arrivo dei tre evasi da Lipari, e in questa occasione fu redatto uno stringato elenco di «propositi», si trattava infatti di un «atto di fede», e «non ancora [di] un programma». Lo stesso Tarchiani, qualche riga sopra, aveva ricordato come in realtà il vero momento fondativo del movimento andasse anticipato alla fuga di Turati da Milano del dicembre 1926, e al seguente

<sup>35</sup> I. Richet, *Women, antifascism and Mussolini's Italy. The life of Marion Cave Rosselli*, London-New York, Bloomsbury, 2018, pp. 116-117.

<sup>36</sup> J. Rosselli, *Prefazione* a C. Rosselli, *Dall'esilio* cit., p. 8; la lettera si può leggere per intero a p. 105.

<sup>37</sup> Richet, *Women, antifascism* cit., p. 121. Cfr., anche, N. Crain Merz, *L'illusione della parità. Donne e questione femminile in Giustizia e Libertà e nel Partito d'Azione*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 76-77; e S. Follacchio, *Marion Catherine Cave Rosselli*, in P. Guarnieri, *Intelletuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2023, consultabile presso <<https://intellettualinfuga.com>>.

<sup>38</sup> Tale espressione venne usata da Marion in una lettera, datata 27 marzo 1932, ad Amelia Rosselli, che si trova presso la Fondazione Rosselli di Torino, ed è riportata dalla Follacchio in *Marion Catherine Cave Rosselli* cit.

<sup>39</sup> Cfr. A.R. Gabellone, *Antifascismo e libertà fra Sylvia Pankhurst e Marion Cave Rosselli*, in «Rivista storica del socialismo», nuova serie, 2/2019, pp. 79-97.

processo di Savona, ossia quando si era compreso che per continuare la battaglia antifascista risultasse necessario «emigrare» in modo da poter avere maggiore agibilità politica<sup>40</sup>. E anche Lussu aveva puntualizzato come il movimento esistesse in fondo già prima della sua effettiva creazione parigina, e fosse sparso clandestinamente in varie parti d'Italia: a Firenze con il gruppo del «Non Mollare», a Milano con Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, a Torino con i gobettiani, a Roma con i giovani repubblicani, nella sua stessa regione con «la parte più attiva del Partito sardo d'azione»<sup>41</sup>.

La fondazione di GL rispondeva a quella immediata esigenza di iniziative da portare contro Mussolini più volte manifestata da Rosselli già nei suoi primi momenti a Parigi; scriveva ad esempio a Camillo Berneri a fine agosto: «sono pieno d'energia e di voglia di fare. Questa impotenza triennale ha accumulato in me una energia esplosiva. Io non ho che un programma: lavorare in Italia. Tutto il resto non è inutile ma secondario»<sup>42</sup>. Come ha messo in luce di recente Paolo Bagnoli, quando Carlo arrivò nella capitale francese aveva infatti già ben presente cosa occorresse mettere in campo per combattere il fascismo concretamente, c'era bisogno di un movimento socialista, democratico, rivoluzionario, non compromesso con il passato, e che quindi fosse in grado di «archiviare le tessere e allargare gli orizzonti» secondo quanto aveva auspicato lo stesso Rosselli<sup>43</sup>; una prospettiva radicalmente nuova della quale scriveva polemicamente, nell'aprile del 1930, a Nenni in una lettera aperta, pubblicata sull'edizione svizzera dell'«Avanti!»: «in Italia la gente è stufo dello spezzatino dei partiti antifascisti, che giustamente considera una delle massime cause della nostra sconfitta»<sup>44</sup>. In quella stessa primavera del '30 Carlo ebbe modo di scrivere anche sulla stampa dell'altro partito socialista italiano; su «Rinascita socialista», il quindicinale del Psuli, pubblicò infatti in occasione del 1° maggio un breve articolo di saluto e di augurio a Sandro Pertini, allora detenuto presso il carcere di Santo Stefano<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> A. Tarchiani, «Giustizia e Libertà» a Parigi, prefazione a *Quaderni di Giustizia e Libertà*, ristampa fototipica, Torino, Bottega D'Erasmus, 1959, pp. 1-2.

<sup>41</sup> E. Lussu, *La nascita di Giustizia e Libertà*, in F. Antonicelli (presentate da), *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 173-174.

<sup>42</sup> C. Berneri, *Epistolario inedito*, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri, 1980, vol. 1, p. 120.

<sup>43</sup> P. Bagnoli, *La rivoluzione della libertà. Gobettismo, giellismo, azionismo: il filo storico della "rivoluzione democratica"*, Milano, Biblion, 2023, p. 47 e p. 55.

<sup>44</sup> C. Rosselli, *Una lettera di C. Rosselli*, in «Avanti!-L'avvenire del lavoratore», 12 aprile 1930. Si veda anche *Il nostro movimento e i partiti*, in «Giustizia e Libertà. Movimento rivoluzionario antifascista», 10/1930.

<sup>45</sup> C. Rosselli, *Il primo maggio a Santo Stefano*, in «Rinascita socialista», 44/1930, p. 4.

Dalla memorialistica e dalla storiografia è stato sottolineato il bisogno, immediatamente espresso dal movimento, di agire<sup>46</sup>; fra le iniziative più clamorose pensate, e in parte realizzate, di questo primo anno e mezzo, si possono ricordare la “fuga”, poi non concretizzatasi, della famiglia Matteotti a Parigi e il volo di Giovanni Bassanesi su Milano. Appena fondato, già nel settembre 1929, GL progettò «la liberazione» della vedova Matteotti e dei suoi figli, ritenendola «la più nobile, la più urgente, la più doverosa» azione che si potesse mettere in atto per combattere il fascismo, come si scriveva in una lettera indirizzata a Velia Matteotti firmata da Lussu, Rossetti, Rosselli, Tarchiani; in questa si richiamava la «enorme ripercussione» che aveva avuto la fuga da Lipari all'estero – ripercussione che «nessuna censura poteva velare» – e alla necessità di dare continuità anche mediatica a tali operazioni antifasciste<sup>47</sup>. La lettera fu affidata a Umberto Zanotti Bianco, che avrebbe dovuto fare opera di convincimento presso Velia, la quale si confidò con Domenico De Ritis, già ex socialista e spesso in contatto con Giacomo, ma poi divenuto spia al servizio del regime, mettendo in allarme il governo, che intensificò la vigilanza sulla famiglia Matteotti in modo da rendere inattuabile il progetto<sup>48</sup>. Ben altro risultato ottenne invece Bassanesi che l'11 luglio 1930 inondò la milanese piazza del Duomo di volantini inneggianti all'insurrezione antifascista; così come un successo si rivelò il relativo processo che si svolse a Lugano nel successivo novembre durante il quale fu possibile per Rosselli denunciare pubblicamente il carattere violento e liberticida dell'Italia mussoliniana<sup>49</sup>.

Per quello che riguarda l'agibilità politica del movimento a Parigi, Garosci ha ricordato come GL non fosse una organizzazione né ufficiale, né legale, ma i suoi esponenti potessero condurre la loro vita «nella normalità» e «sotto il loro nome»<sup>50</sup>. L'attentato di Fernando De Rosa contro Umberto di Savoia, nell'ottobre del 1929 a Bruxelles, aveva però spinto parte dell'opinione pubblica francese (soprattutto «Le Temps», «Le Figaro» e il «Petit Parisien») a lamentare una eccessiva tolleranza nei

---

<sup>46</sup> Cfr. per quello che riguarda la memorialistica Tarchiani, «*Giustizia e Libertà*» cit., p. 5; per la storiografia Pugliese, *Carlo Rosselli* cit., p. 131; F. Fantoni, *L'ircocervo possibile. Liberalismo e socialismo da «Critica sociale» ai «Quaderni di Giustizia e Libertà»*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 56-57, M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017, p. 43.

<sup>47</sup> La lettera si può leggere in S. Caretti, *Matteotti. Il mito*, Pisa, Nistri-Lischi, 1994, pp. 352-353.

<sup>48</sup> Cfr. A. Vacca, *L'occhio del Duce in casa Matteotti. La spia dell'Ovra Domenico De Ritis*, Roma, Edup, 2023, pp. 31-33 e pp. 161-168.

<sup>49</sup> *Le dichiarazioni di Carlo Rosselli. «Il diritto dei popoli ad insorgere contro la tirannia»*, in «La Libertà», 28 novembre 1930. Sul volo e sul processo cfr., soprattutto, G. Butti - G. Genasci - G. Rossi, *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, Bellinzona, Fondazione Pietro e Marco Pellegrini - Guglielmo Canevascini, 2002.

<sup>50</sup> Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., vol. 1, pp. 196-197.

confronti degli emigrati politici italiani<sup>51</sup>. Il 30 dicembre 1929 la casa di Rosselli subì una perquisizione da parte della polizia francese<sup>52</sup>; il motivo era riconducibile all'inchiesta sorta in seguito alla delazione dell'infiltrato Ermanno Menapace sul fatto che diversi fuoriusciti si accingevano preparare un attentato dinamitardo a Ginevra contro i delegati italiani alla Società delle Nazioni, accusa poi risultata infondata, ma nell'occasione era stati arrestati Cianca, Tarchiani e l'ex deputato socialista Giuseppe Sardelli<sup>53</sup>.

Di questi primi mesi di attività vanno inoltre ricordati due viaggi in altre capitali europee allo scopo di denunciare la violenza del regime fascista. Rosselli fu a Londra nel novembre-dicembre del '29; l'occasione era risultata principalmente una conferenza al National Liberal Club il 5 dicembre, il cui resoconto fu pubblicato il giorno dopo sul «Times»<sup>54</sup>. Carlo si fermò sul suolo inglese una quindicina di giorni, spendendoli in un turbinio senza sosta di conferenze, interviste e soprattutto incontri<sup>55</sup>, primo fra tutti quello con don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare italiano, incrociato presso la sede del Friends of Italian Freedom il 27 novembre<sup>56</sup>. Una descrizione di questo viaggio è possibile trarla dalle lettere che con frequenza inviò alla moglie Marion<sup>57</sup>, la quale avrebbe dovuto raggiungerlo in un secondo tempo a Londra, ma le sue condizioni di salute non lo permisero<sup>58</sup>. Più volte, nelle lettere alla moglie, Carlo definì questo suo tour inglese «un successone»; e in effetti dall'elenco di iniziative che vengono descritte in questa corrispondenza si intuisce chiaramente l'interesse suscitato dall'antifascista che era riuscito a fuggire

---

<sup>51</sup> P. Guillen, *La risonanza in Francia dell'azione di GL e dell'assassinio dei fratelli Rosselli*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 242-243.

<sup>52</sup> Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., vol. 1, p. 187.

<sup>53</sup> M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 207-208.

<sup>54</sup> C. Rosselli, *The Fascist Regime. Dr. Rosselli's Views*, in «The Times», 6 dicembre 1929. Durante questo soggiorno Rosselli concesse una intervista al «Manchester Guardian», *Prisoners of the fascists. How they are treated. Professor Rosselli's account*, pubblicata il 4 dicembre; e poco dopo essere tornato a Parigi scrisse al direttore del medesimo quotidiano una lettera aperta, *Political prisoners in Italy. Fascist treatment fo Deportees*, pubblicata il 18 dicembre.

<sup>55</sup> «Domenica tra thé, meetings ecc., ho parlato ore 15», scrive alla moglie il 3 dicembre; in Rosselli, *Dall'esilio* cit., p. 45.

<sup>56</sup> G. Grasso, *Introduzione a Luigi Sturzo e i Rosselli tra Londra, Parigi e New York. Carteggio (1929-1945)*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, p. 9.

<sup>57</sup> Cfr. Rosselli, *Dall'esilio* cit., pp. 35-54.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 42.

dal confino<sup>59</sup>. Mentore di questo viaggio era stato Salvemini, che in una lettera gli aveva fornito alcune indicazioni su chi incontrare, cosa dire, e quale atteggiamento assumere («sarai [...] come Daniele nella fossa dei leoni. Mostrati più che sia possibile *fair minded*») tenuto conto della «attività di propaganda» filofascista che allora conduceva nella capitale inglese Luigi Villari, figlio dello storico Pasquale<sup>60</sup>.

L'anno successivo, nel settembre del 1930, Rosselli si recò a Bruxelles per ricordare pubblicamente Giacomo Matteotti. Di questa conferenza venne pubblicata una sintesi sul settimanale «Giustizia e Libertà» nel luglio 1937, ossia un mese dopo dell'assassinio di Carlo; il testo ci restituisce un'immagine forte, quella del morto che è ben più forte del vivo, ossia quella di un Matteotti sempre capace di tenere desta una volontà di riscossa negli oppositori di Mussolini<sup>61</sup>.

Come è noto, l'adesione di GL alla Concentrazione antifascista fu un processo lungo e travagliato, caratterizzato da incomprensioni, malintesi (ad esempio fra Turati e Rosselli<sup>62</sup>) e rotture, che si concretizzò ufficialmente solo nel novembre del 1931<sup>63</sup>. Nel frattempo Rosselli aveva però aderito alla Unione Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola" – associazione sorta nel 1927 per iniziativa della Concentrazione allo scopo di favorire incontri, conferenze, mostre per denunciare le persecuzioni con cui il fascismo continuava a conculcare la libertà di stampa – entrando a far parte del consiglio direttivo agli inizi del 1930<sup>64</sup>. Organizzata dall'Unione, Carlo tenne una conferenza in una sala di Rue Tréaigne sabato 24 maggio 1930 per presentare la propria idea di socialismo liberale, di lì a poco esplicitata nell'omonimo libro. Non è rimasto un testo della conferenza, ma due articoli usciti il sabato dopo, 31 maggio, su «La Libertà» e su «Avanti!-L'avvenire del lavoratore» ricostruiscono compiutamente le considerazioni esposte da Rosselli e le reazioni che queste suscitarono; alla fine del discorso si aprì infatti un dibattito a cui parteciparono Modigliani, Saragat, Buozi, Lussu. Entrambi gli articoli erano

---

<sup>59</sup> Proprio su esplicita richiesta del suo direttore Gooch, qualche anno più tardi Carlo pubblicò una descrizione della sua fuga per i lettori inglesi: *My Escape*, in «Contemporary Review», 785/1931, pp. 604-613.

<sup>60</sup> E. Signori (a cura di), *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 114-115. Cfr., inoltre, a questo proposito, A. Gussoni, *Gaetano Salvemini a Londra. Un antifascista in esilio (1925-1934)*, Roma, Donzelli, 2020, pp. 136-139.

<sup>61</sup> C. Rosselli, *Il MORTO è più forte del VIVO*, in «Giustizia e Libertà», 29/1937, p. 1.

<sup>62</sup> Cfr. A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma, Opere Nuove, 1956, pp. 441-457.

<sup>63</sup> Cfr. S. Fedele, *Storia della concentrazione antifascista 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 87-112.

<sup>64</sup> S. Rogari, *L'Unione Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola" 1927-1933*, Bologna, Li Causi, 1983, pp. 27-28. Cfr., inoltre, B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, in «Italia contemporanea», 144/1981, pp. 47-77.

concordi nel riportare il successo di pubblico e la calda e sincera accoglienza ricevuta da Rosselli, ma divergevano sul giudizio politico della conferenza; sostanzialmente favorevole quello su «La Libertà», maggiormente critico quello sull'edizione zurighese dell'«Avanti!» firmato Ennio, ossia Pietro Nenni. Sul giornale della Concentrazione l'anonimo articolista ricordava infatti come Rosselli avesse puntualizzato che «il socialismo si ritrova nella libertà», che occorreva far proprio «il metodo democratico», e che per questo non si poteva fare alcuna concessione a qualsivoglia ipotesi di dittatura<sup>65</sup>. Su quello socialista Nenni sottolineava però come Rosselli rischiasse di cadere nel «sofisma» assegnando un «valore assoluto» alle idee di libertà e di democrazia, quando queste si risolvevano solamente nella prassi del sistema elettorale liberal-borghese, e prescindevano dalla questione economica e sociale; ad esempio, notava l'autore, di fronte alla crisi del 1919 i socialisti avrebbero dovuto fare «la rivoluzione» anche a costo di «maltrattare un poco gli inconcussi principi dell'elettoralismo democratico». Si era pertanto trattato di un discorso – concludeva Nenni – che «non poteva andare esente da critiche», le quali peraltro, si rimarcava nell'articolo, erano state puntualmente portate negli interventi di Modigliani, Saragat, Buozzi<sup>66</sup>.

### 3. La pubblicazione di *Socialisme libéral*

*Socialismo liberale* era stato scritto durante il confino fra 1928 e il 1929; fu lo stesso Rosselli a rievocare come a Lipari «passano lenti i mesi invernali [...] faccio i miei conti con il marxismo, getto giù la trama di un libro»<sup>67</sup>. Marion Cave, in una lettera spedita dall'America nel novembre del 1944, in occasione della prima edizione italiana del libro, ricordò come, durante le visite di controllo della polizia alla loro abitazione, il marito avesse nascosto il manoscritto all'interno «di un pianoforte molto malandato e stonato che Carlo aveva avuto la fortuna di noleggiare», e quando si temeva che tali perquisizioni potessero divenire più minuziose, il testo «migrava nelle conigliere del giardino»; una volta che «il libro fu finito», fu la stessa Marion che s'incaricò di «trafugarlo fuori di Lipari e poi fuori d'Italia»<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> *Le conferenze dell'«Amendola»*. «Socialismo e libertà» nella visione idealista di Carlo Rosselli, in «La Libertà», 31 maggio 1930.

<sup>66</sup> Ennio (P. Nenni), *Le conferenze dell'Amendola. Rosselli e il mito della libertà. Modigliani e le realtà sociali*, in «Avanti!-L'avvenire del lavoratore», 31 maggio 1930.

<sup>67</sup> Rosselli, *Fuga in quattro tempi* cit., p. 85.

<sup>68</sup> M. Cave, *Lettera della moglie*, in C. Rosselli, *Socialismo liberale*, Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945, p. 4.



Dopo aver rivisto, corretto, ampliato a Parigi alcune parti del manoscritto redatto a Lipari, soprattutto in seguito alle osservazioni che gli aveva mosso lo stesso Salvemini<sup>69</sup>, Rosselli diede alle stampe *Socialisme libéral* presso l'editore Georges Valois e con la traduzione in francese di Stefan Priacel nel dicembre del 1930<sup>70</sup>. Il volume era il sesto della collana *Suite politique italienne*, che annoverava in ordine di pubblicazione scritti di Francesco Fausto Nitti, di Bruno Buozzi e Vincenzo Nitti, dello stesso Valois, di Silvio Trentin, un volume collettaneo sul processo a De Rosa per l'attentato a Umberto di Savoia. Come ha notato Philippe Olivera, l'«objet clairement affiché» della collana «italiana» risultava per Valois quello di «dénoncer le fascisme de Mussolini»; la collana era diretta da Giuseppe e Vincenzo Nitti, figli di Francesco Saverio, i quali misero in contatto Valois con l'ambiente antifascista italiano in esilio a Parigi<sup>71</sup>. Dopo il volume di Rosselli erano già segnalati in catalogo i libri di Gaetano Salvemini (*De Pie IX à Mussolini*), Alberto Cianca (*La presse en Italie*), Francesco Luigi Ferrari (*Etat fasciste, Etat soviétique, Etat syndical*), ma non furono pubblicati<sup>72</sup>. Di *Socialisme libéral* vennero tirati 7 esemplari «sur Pur fil Lamuna numérotés de I à VII», 15 fuori commercio «sur Pur fil Lafun» e contrassegnati da A a O, 2.200 copie «sur Vélin spécial» e 200 copie sempre «sur Vélin spécial» da riservare alla stampa<sup>73</sup>. Una errata informativa della polizia fascista riporta che il volume avrebbe dovuto intitolarsi *Marxisme, socialisme et liberté*, ma non sono giunte altre testimonianze in merito a questa supposta intitolazione<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Alla fine degli anni quaranta, Salvemini ebbe modo di ricordare come la tesi di laurea del 1921 si potesse considerare come la «prima fase di quel che doveva essere *Socialismo liberale*», e come la stesura di Lipari però non lo convincesse a pieno: «mi parve che l'argomento esigesse una forma chiara e semplice, sì, ma anche sostenuta e dignitosa». Salvemini continuava, affermando che era redatto in uno stile alla Prezzolini, e per questo andava riscritto, osservazione che Rosselli accettò volentieri: «consigliai Carlo ad abbandonare la forma "prezzoliniana". Carlo era generoso, oltre ad essere intelligente. Non si ebbe male per le mie critiche, e seguì il mio consiglio»; G. Salvemini, *I manoscritti rosselliani*, in «Il Ponte», 7/1949, p. 905.

<sup>70</sup> C. Rosselli, *Socialisme libéral*, traduit de l'italien par Stefan Priacel, Paris, Librairie Valois, Paris, 1930. Sul dubbioso procedere della revisione e sulle dilatate tempistiche della pubblicazione vi sono riferimenti in alcune lettere alla madre: il 30 marzo 1930 scriveva ad esempio: «dovrei consegnare il libro verso la metà d'aprile. Ma (al solito, dirai tu) ne sono assai poco convinto. Mi manca un giudizio sicuro e fidato» (nonostante quello di Salvemini, verrebbe da notare...), e a metà aprile aggiungeva: «non mi restano ormai che gli ultimi due capitoli da rivedere e poi chiamo una dattilografa e per quindici giorni non ci voglio più pensarci»; Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli cit.*, p. 476, 479.

<sup>71</sup> P. Olivera, *La Librairie Valois (1928-1932)*, Paris, Iep, 1989, p. 73. Cfr., inoltre, M. Dreyfus, *Carlo Rosselli, i neosocialisti e la crisi del socialismo internazionale*, in A. Becehelloni (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 91-92.

<sup>72</sup> O. Dard, *Introduction*, a Id. (études réunies par), *George Valois, itinéraire et receptions*, Berne, Peter Lang, 2011, nota 29, p. 8.

<sup>73</sup> *Justification du tirage*, in *Socialisme libéral cit.*, p. 4.

<sup>74</sup> Pugliese, *Carlo Rosselli cit.*, p. 247.



La libreria di Georges Valois si trovava in Place du Panthéon 7, vicino alla seconda residenza di Rosselli, e secondo alcune note fiduciarie della polizia, Rosselli e Valois avrebbero poi avuto l'intenzione di acquistare assieme una libreria sempre nel quartiere latino per farla diventare un centro di propaganda antifascista; idea che non si concretizzò in questi termini: Valois aprirà una Maison coopérative du livre in Rue de l'Abbaye 6bis, senza coinvolgere Rosselli nell'iniziativa<sup>75</sup>. Georges Valois era nato a Parigi il 7 ottobre 1878, il suo vero nome era Alfred Georges Gressent, arrestato dalla Gestapo nel maggio 1844 in quanto membro della resistenza francese, morì di tifo nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel febbraio del 1945. La traiettoria esistenziale di Valois potrebbe apparire contraddittoria, in realtà si inserì in una temperie ricca di eventi, di suggestioni, di fermenti, che potevano giustificare cambi di campo anche repentini<sup>76</sup>. Giovane militante anarchico, collaboratore de' «L'Humanité nouvelle», seguace delle teorie sindacaliste-rivoluzionarie di George Sorel, nel 1906 aderì all'Action Française di Charles Maurras, divenendo un punto di riferimento del Cercle Proudhon, collaborò alla «Revue critique des idées e des livres» cercando di coniugare sorellismo e nazionalismo con antiparlamentarismo e anticapitalismo. Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, nel novembre del 1925 Valois fondò Le Faisceau, che fu il primo movimento dichiaratamente fascista non italiano, e sciolto dallo stesso fondatore nel 1928<sup>77</sup>. Valois iniziò così un processo di ritorno a sinistra che lo portò a pubblicare, come si è detto, libri di antifascisti italiani, a voler aderire alla SFIO (ma la sua richiesta fu respinta), e successivamente alla resistenza antinazista.

Il traduttore in francese fu Stefan Priacel, che Rosselli ebbe modo di conoscere e frequentare in quanto fidanzato e poi futuro primo marito di Filomena Nitti, figlia minore di Francesco Saverio<sup>78</sup>. Stefan Priacel era nato il 24 gennaio 1904 a Wroclaw in Polonia, allora Breslau sotto l'Impero tedesco; il suo vero nome risultava Stephan

<sup>75</sup> Diletto, *La Parigi e la Francia di Carlo Rosselli*, cit., pp. 139-140.

<sup>76</sup> Per la sua vicenda biografica, oltre al volume collettaneo curato da Dard sopracitato, cfr. Y. Guchet, *Georges Valois: l'Action française, le Faisceau, la République syndicale*, Paris, Editions Albatros, 1975; e A. Douglas, *From fascism to libertarian communism: Georges Valois against the Third Republic*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California press, 1992; l'autore definisce Valois proprio all'inizio del libro: «a rebel with a taste of order», p. 1.

<sup>77</sup> Z. Sternhell, *Anatomie d'un mouvement fasciste en France: le Faisceau de Georges Valois*, in «Revue française de science politique», 1/1976, pp. 5-40; come ha sottolineato l'autore, «l'apparition du Faisceau est le résultat d'un profond besoin d'action éprouvé par la jeune génération des vieilles ligues», e soprattutto dall'immobilismo pragmatico dell'Action française (p. 5).

<sup>78</sup> I loro incontri, anche per motivi conviviali, sono stati testimoniati in lettere di Carlo a Marion; *Dall'esilio* cit., p. 55, 165, 167.

Walther Freund, la madre era la nota soprano Marya Freund. Lo pseudonimo Priacel derivava da una semplificazione di una parola polacca che significa amico (*przyjaciel*), e fu scelto dal padre. Collaboratore di varie riviste letterarie e artistiche, quali «Nouvelle Littéraires» e «L'Art Vivant», politicamente era su posizioni comuniste. Nell'estate del 1934 fu autore di un famoso scoop giornalistico quando pubblicò su «Europe» un reportage da uno dei primi campi di concentramento nazisti (*Orianienburg. Une journée dans un camp de concentration hitlérien*). Freund/Priacel era stato inoltre coautore della famosa canzone rivoluzionaria *La Varsoviennne*, che durante la guerra civile spagnola viene ripresa con il titolo *A las barricadas*<sup>79</sup>. Poliglotta sin da giovane, alla fine della seconda guerra mondiale, lavorò come interprete al processo di Norimberga, e poi all'Onu e al Consiglio d'Europa; morì a Parigi il 16 dicembre 1974, e la sua fama di traduttore venne testimoniata dal necrologio del «New York Times» che lo definì «one of the leading conference interpreters on the International circuit»<sup>80</sup>.

*Socialisme libéral* venne accolto molto male negli ambienti socialisti e comunisti italiani; Saragat trovò il libro pervaso da una «mistica antimarxista [...] pericolosa», affermando di non voler «seguire» Rosselli su questo terreno<sup>81</sup>; Treves accusò Rosselli di non essere «né socialista, né liberale» quando, ripudiando il marxismo, dimenticava che «antimarxismo» significava «antidemocrazia e antiliberalismo», e proprio il fascismo risultava «anti tutte le rivoluzioni emancipatrici della storia moderna»<sup>82</sup>; Nenni accusava Rosselli di considerare impossibile il coniugare la libertà con i programmi del socialismo marxista, quando invece proprio il marxismo era risultato «lo sforzo più titanico» di diffusione «in mezzo alle masse dei lavoratori» del «sentimento e orgoglio della libertà»<sup>83</sup>; offensivo risultò Togliatti nel parlare di «quattro idee», di «insopportabile prosopopea», di «superficialità sconsolante», di «piccolo borghese presuntuoso» e altri epiteti ancora per concludere come bisognasse considerare tale libro «tra i prodotti più scadenti della letteratura politica degli ultimi anni», ossia «un magro libello antisocialista e niente più»<sup>84</sup>. Solamente fra gli anarchici, *Socialisme libéral* destò una benevola attenzione, prova ne fu la recensione di Luigi Fabbri, che apprezzava l'antideterminismo dell'autore, la sua

<sup>79</sup> R. Paris, *Carlo Rosselli e l'esperienza francese*, in Giaccone - Vial (a cura di), *I fratelli Rosselli* cit., p. 60.

<sup>80</sup> *Stefan Priacel, 70, interpreter, dead*, in «The New York Times», 17 dicembre 1974, p. 40 della edizione di New York.

<sup>81</sup> G. Saragat, *Rosselli e il «Socialismo liberale»*, in «Avanti! – L'avvenire del lavoratore», 10 gennaio 1931.

<sup>82</sup> C. Treves, *Socialismo liberale*, in «La Libertà», 15 gennaio 1931.

<sup>83</sup> P. Nenni, *Il socialismo e la lotta per la libertà*, in «Avanti!», 17 gennaio 1931.

<sup>84</sup> P. Togliatti, *Sul movimento di Giustizia e Libertà*, in «Lo Stato operaio», 9/1931, pp. 467-468.

eticità, il suo volontarismo, e pur considerandolo ingenuo quando faceva affidamento di poter conservare la libertà in un ordinamento statale, concludeva ribadendo che «questo libro resta lo stesso una vibrante voce di libertà che può avere non inutili risonanze nell'ambiente ancor troppo autoritario del socialismo internazionale», e che quindi era «ben venuto!»<sup>85</sup>.

Dopo aver dato alle stampe «*le petit livre*»<sup>86</sup>, Carlo pensò ad una edizione italiana. Nello gli aveva già inviato da Londra un capitolo da aggiungere al testo, ma questo giunse troppo tardi per la pubblicazione, e Carlo gli scrisse il 17 gennaio 1931: «farò l'edizione italiana aggiungendo il tuo capitolo». Secondo Salvo Mastellone, le sfavorevoli accoglienze, sopra citate, lo fecero però recedere da questo proposito<sup>87</sup>, anche se in quello stesso passaggio, in cui confidava al fratello l'ipotesi dell'edizione italiana, Carlo affermava come la «furibonda» accoglienza fatta «dalla vecchia guardia», l'«incomprensione» ricevuta, gli apparissero invece quale «la migliore conferma di quanto ho scritto»<sup>88</sup>. Qualche giorno dopo, il 27 gennaio 1931, scriveva sempre a Nello che a Parigi cominciavano ad uscire «recensioni generalmente favorevoli»<sup>89</sup>, e a Marion il 5 settembre '32 che Gaucher, un giovane schierato sulle posizioni di Marcel Déat, gli aveva riferito come Lèon Blum avesse «assai apprezzato il mio libercolo»; in questa stessa comunicazione forniva anche un dato sulle copie vendute, che erano state 856 sulle 2.200 tirate, mostrandosi soddisfatto: «come vedi l'ideologia è in onore in Francia!»<sup>90</sup>.

#### 4. Diciassette mesi intensi

In questi primi mesi, come scrisse ad Amelia nel marzo del '30, Carlo si era proposto di «allargare la cerchia degli amici» affinché «l'esperienza parigina» non risultasse «del tutto unilaterale», ossia limitata alle sole frequentazioni ristrette agli ambienti del fuoruscitismo politico italiano<sup>91</sup>. Come ha notato Enrico Decleva, nonostante la

<sup>85</sup> L. Fabbri, *Carlo Rosselli, Socialisme libéral*, in «Studi sociali. Rivista di libero esame», 13/1931, p. 8

<sup>86</sup> Così lo stesso Rosselli lo definisce nella *Préface* a *Socialisme libéral*, cit., p. 3.

<sup>87</sup> S. Mastellone, *Carlo Rosselli* cit., pp. 12-13.

<sup>88</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli* cit., p. 514.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 515. Alcune di queste recensioni sono state ricordate da Paris, *Carlo Rosselli e l'esperienza francese* cit., pp. 63-64; e da M. Gervasoni, *Carlo Rosselli, «Giustizia e Libertà» e «L'esprit des années Trente»*, in Becchelloni (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli* cit., pp. 104-105.

<sup>90</sup> Rosselli, *Dall'esilio* cit., p. 144. Facendo riferimento a questi numeri, e al fatto che ormai il libro fosse uscito da quasi due anni, Giuseppe Fiori ha invece definito «deludenti le vendite», *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino, Einaudi, 1999, p. 125.

<sup>91</sup> Ciuffoletti (a cura di) *I Rosselli* cit., p. 475.

sua predilezione per il laburismo inglese, nei suoi studi giovanili Rosselli si era nutrito anche di cultura transalpina: Proudhon, Sorel, Jaurès; vi fu quindi da parte di Carlo, appena stabilitosi a Parigi, la volontà di conoscere meglio le dinamiche e i dibattiti che caratterizzavano la società politica francese<sup>92</sup>. Per Marco Gervasoni, Rosselli ebbe modo di confrontarsi con quel microcosmo “non conformista”, che Jean Touchard definirà rappresentativo dello «spirito degli anni trenta», subendone in un primo momento una certa influenza, che non si risolse però mai in una incondizionata adesione<sup>93</sup>. Secondo quanto hanno ricostruito Marco Bresciani e Diego Diletto, comunque furono principalmente lo storico Élie Halévy (che aveva già conosciuto a Firenze nel 1925 e a cui scrisse poco dopo il suo arrivo a Parigi), il sociologo Célestine Bouglé, e il socialista *néo* Marcel Déat coloro con cui Rosselli ebbe modo di discutere e di confrontarsi maggiormente<sup>94</sup>. A proposito ha notato Thibault Guichard «une grande hétérogénéité» nelle relazioni intrattenute da Carlo, e più in generale dagli esponenti di GL, «avec les milieux culturels et politiques français»; da alti profili intellettuali repubblicani a personaggi certamente «plus ambigus» del variegato arcipelago della sinistra transalpina<sup>95</sup>.

Un sintetico, ma esaustivo, consuntivo del primo anno e mezzo trascorso a Parigi (per la precisione diciassette mesi) lo fornì Rosselli alla madre in una lettera scritta proprio l'ultimo giorno del 1930, dove si può facilmente cogliere la fatica per le tante iniziative portate avanti, la preoccupata constatazione di una rottura generazionale in atto, e una certa disillusione sulla prossima caduta del fascismo, ma parimenti anche una ferrea volontà nel continuare la sua «guerra», come la ebbe a definire più volte appena arrivato a Parigi<sup>96</sup>, contro Mussolini. Scriveva infatti il 31 dicembre ad Amelia che «non vivo, brucio» dato che la «vita» che stava conducendo «si consuma

---

<sup>92</sup> Cfr. E. Decleva, *Le delusioni di una democrazia: Carlo Rosselli e la Francia 1919-1937*, in «Nuova Rivista Storica», 5-6/1979, pp. 570-571. Sull'argomento cfr., inoltre, F. Venturi, *Carlo Rosselli e la cultura francese*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista* cit., pp. 163-178.

<sup>93</sup> Gervasoni, *Carlo Rosselli*, «Giustizia e Libertà» cit., pp. 100-101 e pp. 125-126; il riferimento a Touchard corre al suo lavoro: *L'esprit des années 1930: une tentative de renouvellement de la pensée politique française*, in *Tendance politiques dans la vie française depuis 1789*, Paris, Hachette, 1960.

<sup>94</sup> M. Bresciani - D. Diletto, *Carlo Rosselli et les cultures française des années trente. Entre socialisme, antifascisme et tyrannies*, in «Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle», 1/2013, pp. 137-157.

<sup>95</sup> T. Guichard, *Écriture, culture et lecture de la presse gielliste dans les années 1930*, in *Carlo e Nello Rosselli nell'80° dell'assassinio*, in «Quaderni del Circolo Rosselli», 2-3/2017, p. 81.

<sup>96</sup> «Bisogna dunque parlare di guerra», scriveva nell'articolo *Non vinceremo un giorno ma vinceremo* sul primo numero del mensile «Giustizia e Libertà». Movimento rivoluzionario antifascista» nel novembre 1929; «io sono venuto non a cercare pace, ma guerra» aveva già confidato a Modigliani il 30 agosto 1929, in M. Giannetto (a cura di), *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo* cit., p. 109; e «io venni a cercar guerra, non pace. Guerra con i fascisti, intendo» ribadiva a Saragat, il giorno dopo, ossia il 31 agosto (Archivio privato eredi Matteo Ivan Lombardo).

con una rapidità fulminea», e di conseguenza «consuma» lui stesso; faceva riferimento in due passaggi al dialogo che mai si doveva interrompere fra «la vecchia guardia» e i giovani antifascisti al di là delle reciproche incomprensioni, e al termine della lettera definiva il 1930 «un anno cattivo e triste», non nutrendo speranze che «il nuovo» potesse arrecare né «immediate speranze», né tanto meno «rapidissime realizzazioni». Ma nonostante queste considerazioni, dichiarava anche l'impegno – il «coraggio» – di guardare comunque avanti, e anche molto «lontano», per «salvare» quei determinati «valori essenziali» che avevano improntato sino a quel momento la sua visione politica, sociale ed economica<sup>97</sup>. Negli immediati anni seguenti Rosselli si adoperò infatti per rafforzare il suo movimento sia da un punto di vista pragmatico con l'ingresso nella Concentrazione Antifascista, sia soprattutto da quello teorico con la pubblicazione dei «Quaderni di Giustizia e Libertà» e con una definizione più precisa del programma di GL<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Ciuffoletti (a cura di), *I Rosselli* cit., pp. 480-482.

<sup>98</sup> Cfr. *Il programma rivoluzionario di "Giustizia e Libertà"* (pp. 1-3); *Schema di programma* (pp. 4-8); *Chiarimenti al programma* (pp. 9-20), in «Quaderni di Giustizia e Libertà», 1/1932.